

Scheda di approfondimento

Michael Altorfer
direttore della Swiss Biotech Association

La Svizzera è uno poli biotecnologici più densi e forti a livello internazionale

Qual è la “fotografia” del settore biotech in Svizzera? Rispetto al resto del mondo, la Svizzera è in buona posizione?

«La Svizzera è diventata un importante centro per la ricerca biotecnologica. Ciò è dovuto a diversi fattori di successo che il nostro Paese sa offrire, fra cui: importanti e affidabili strutture organizzative; un clima politico stabile; una forte protezione della proprietà intellettuale; università rinomate; una forza lavoro altamente qualificata; un'eccellente infrastruttura per la ricerca e lo sviluppo; un ambiente favorevole ai finanziamenti; un'ottima qualità di vita. Sono sempre più numerose le aziende internazionali che scelgono la Svizzera come centro di produzione di farmaci complessi. Anche per questo, più del 40% delle esportazioni svizzere deriva dall'industria chimica, farmaceutica e biotecnologica».

È possibile calcolare il fatturato complessivo del “mondo biotech” elvetico, e il numero delle aziende e delle persone che coinvolge? Sono trend in crescita?

«Lo Swiss Biotech Directory (l'elenco delle aziende biotecnologiche svizzere) segnala la presenza di circa 900 imprese, che danno lavoro a 50'000 persone circa. Grosso modo il 30-40% di queste imprese investe in programmi propri di ricerca e di sviluppo per creare nuovi farmaci, strumenti diagnostici e altri strumenti per la somministrazione di medicinali. Insieme, comunque, tutte le imprese creano una vasta e solida serie di competenze e servizi che rendono possibile il successo della piazza biotecnologica svizzera. Si tratta di un'industria che è cresciuta, si è sviluppata ed è maturata nell'arco di diversi decenni».

Il Ticino ha un'intensa attività di ricerca biomedica. Come si pone, rispetto agli altri cantoni?

«In settori come l'immunologia, l'oncologia, le malattie cardiovascolari o l'intelligenza artificiale, alcuni dei centri ticinesi di ricerca specialistica completano al meglio il lavoro svolto in altri cantoni, cosa che fa anche l'Università della Svizzera Italiana. Insieme, questi gruppi cantonali formano uno degli hub biotecnologici più densi e forti sul pianeta».

Il mondo biotech, per definizione, apre le porte a grandi sviluppi, ma anche a grandi rischi finanziari. Quanto coraggio imprenditoriale occorre, per avviare nuove iniziative in questo settore?

«Gli investitori devono tenere conto dei rischi associati ai programmi di ricerca e sviluppo, che richiedono 10-15 anni per essere implementati e investimenti che possono superare il miliardo di franchi, o dollari, prima che un nuovo prodotto sia disponibile in tutte le regioni geografiche. Se le imprese biotecnologiche, comunque, sanno dimostrare la loro professionalità, i progetti possono trovare facilmente i fondi necessari. Solo lo scorso anno le imprese biotecnologiche svizzere hanno ricevuto venture capital per più di 1,5 miliardi di franchi (due terzi dei quali, circa, da parte di investitori esteri)».

Funziona il collegamento fra le aziende biotech svizzere e il mondo universitario?

«Al fine di incrementare la cooperazione tra le università e l'industria biotecnologica, la Swiss Biotech Association ha creato una stretta collaborazione con "biotechnet" (un network di università). Gli istituti universitari hanno così potuto stabilire partenariati diretti con imprese biotecnologiche private. Esistono anche fondi per collaborazioni internazionali, ad esempio Eurostars/Horizon 2020. In questo ambito l'alta qualità delle università svizzere è ben riconosciuta. Al momento, però, i finanziamenti sono purtroppo divenuti di nuovo incerti, a causa delle contrattazioni bilaterali in corso tra l'Unione Europea e la Svizzera, nel corso delle quali l'UE usa la carta dei fondi come strumento di negoziazione».

Inaugurazione dei nuovi laboratori di ricerca della Humabs BioMed SA

Bellinzona, 14 marzo 2019